

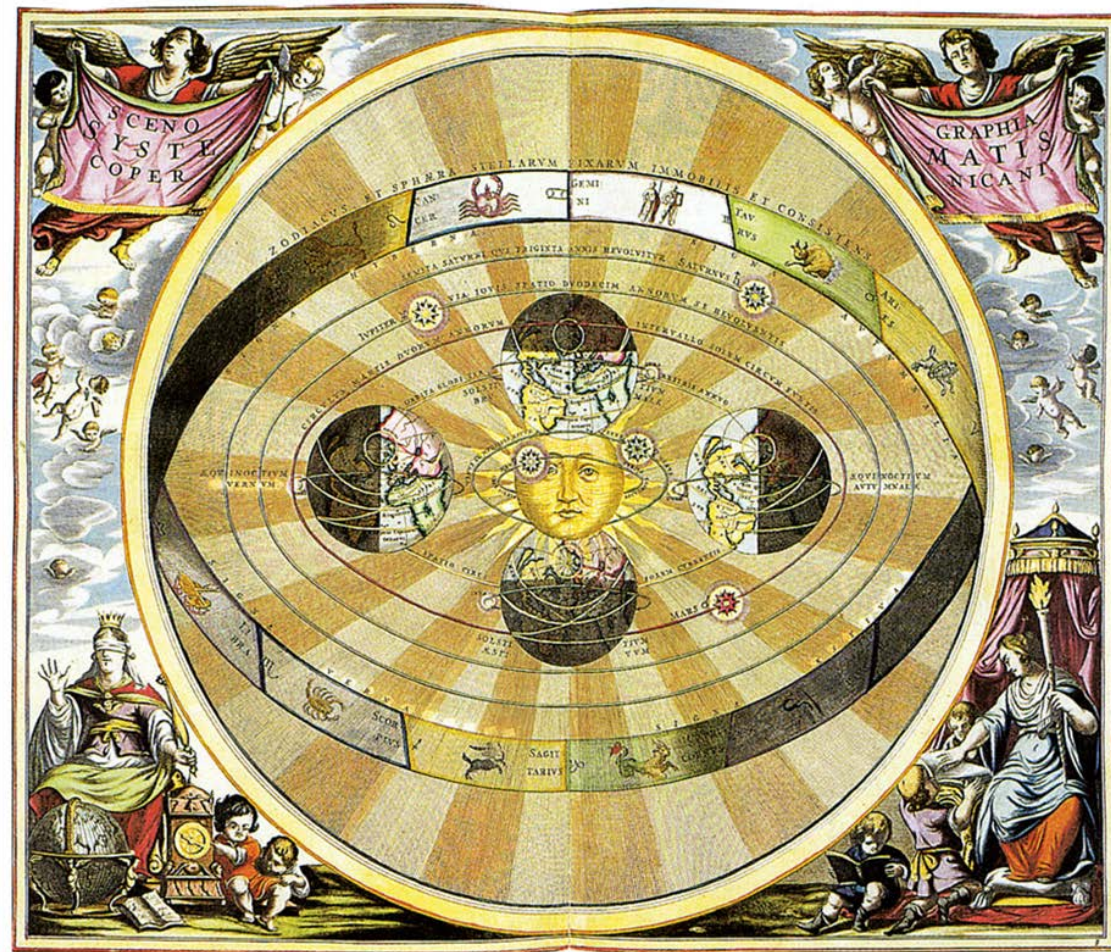
Per avviare l'incontro con Kant

- Perché a proposito del pensiero di Kant si parla di una rivoluzione copernicana?
- In che senso l'io diventa con Kant il «legislatore della natura» e non un suo semplice spettatore passivo?
- Per quali motivi si può affermare che il soggettivismo moderno arriva in Kant al suo culmine?



Sinora si è ammesso che ogni nostra conoscenza dovesse regolarsi sugli oggetti; ma tutti i tentativi di stabilire intorno ad essi qualche cosa a priori, per mezzo di concetti, coi quali si sarebbe potuto allargare la nostra conoscenza, assumendo un tal presupposto, non riuscirono a nulla. Si faccia, dunque, finalmente la prova di vedere se saremo più fortunati nei problemi della metafisica, facendo l'ipotesi che gli oggetti debbano regolarsi sulla nostra conoscenza: ciò che si accorda meglio colla desiderata possibilità d'una conoscenza a priori, che stabilisca qualcosa relativamente agli oggetti, prima che essi ci siano dati. Qui è proprio come per la prima idea di Copernico: il quale, vedendo che non poteva spiegare i movimenti celesti ammettendo che tutto l'esercito degli astri rotasse intorno allo spettatore, cercò se non potesse riuscir meglio facendo girare l'osservatore, e lasciando invece in riposo gli astri. [Kant, *Critica della ragion pura*, Prefazione alla seconda edizione, 1787]

La «rivoluzione copernicana» in filosofia



Il sistema copernicano in una tavola dell'*Atlas coelestis seu armonia macrocosmica* di Andrea Cellarius del 1661. La Terra è rappresentata in quattro posizioni diverse occupate nel corso dell'anno e i pianeti appaiono correttamente posizionati su orbite centrate nel Sole. (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense)

IL RACCONTO DI UNA VITA.

I luoghi di Kant



Il voyagea mentalement vers des frontières que nul homme n'avait entrevues avant lui.
[in *Philosophie magazine, Hors série, 300ans Kant, 2024*]

Immanuel Kant nasce il 22 aprile 1724 a Königsberg, a quel tempo città tedesca, capoluogo della Prussia orientale.

Il filosofo non si allontana praticamente mai dalla sua città natale: studia presso il Collegium Fridericianum e poi presso l'Università cittadina, dove nel 1755 ottiene la libera docenza e nel 1770 diventa professore ordinario di logica e metafisica.

A Königsberg Kant muore il 12 febbraio 1804.

La città fu annessa all'Unione Sovietica dopo la Seconda guerra mondiale e venne rinominata Kaliningrad; la popolazione tedesca ne venne espulsa e fu sostituita da cittadini sovietici. Oggi Kaliningrad appartiene alla Russia, di cui costituisce un'exclave, compresa tra i territori della Polonia e della Lituania.

CHE TIPO DI UOMO ERA KANT? (p. 30-32)

Kant fu celeberrimo ai suoi tempi. Scienziati, filosofi, eruditi, diplomatici, uomini di governo andavano a fargli visita a Königsberg. Con lui si parlava di tutto. Pur non essendosi mai mosso dalla sua città, Kant fu uno dei più grandi geografi mai esistiti. Fu anche, come si direbbe oggi, un sociologo, un antropologo (il termine "antropologia" lo ha inventato lui). Insegnava usi e costumi di popoli lontani. Tenne un corso, ritenuto dai suoi allievi *magistrale*, sulla... Cina. A ogni visitatore chiedeva dettagliate informazioni sulle genti e i luoghi da questo visitati. Tutti restavano stupiti di quante cose sapesse su popoli e terre che non aveva mai visto. A differenza di certi intellettuali odierni, i quali girano il mondo, vanno di congresso in congresso, stanno un po' qui e un po' là, senza poi "vedere" gran che, Kant, spostandosi unicamente tra casa sua e le aule dell'università, riuscì a conoscere l'uomo, tutti gli uomini, con una profondità mai uguagliata. I testimoni del suo tempo dicono che fosse un piacevolissimo commensale, amava parlare con le signore di abbigliamento, di cucito, di argomenti frivoli. Non risulta che abbia mai avuto una relazione amorosa con una donna. Non si è mai sposato, nonostante venisse "appetito" da molte dame, anche ricche e influenti! [...] Gli aneddoti sulla vita di Kant sono numerosi. Si dice che a Königsberg la gente rimettesse l'orologio quando lo vedeva passare.

CHE TIPO DI UOMO ERA KANT? (p. 30-32)

La sua meticolosa puntualità diventò proverbiale. Ogni giorno era identico all'altro. Si faceva svegliare all'alba dal fedele Lampe, il quale aveva ordine tassativo di buttarlo giù dal letto e di ignorare le maledizioni, gli impropri e le contumelie che l'assonnato professore scagliava contro di lui. Una volta desto, Kant poi ringraziava Lampe di averlo svegliato e si scusava del suo comportamento di pochi minuti prima. Si metteva subito al tavolo da lavoro. Usciva poi di casa per andare a tenere la sua lezione, calcolando esattamente il tempo occorrente, lungo lo stesso itinerario, per essere in aula alle sette in punto. A quel tempo, un libero docente (Privatdozent) come Kant intascava i soldi dovuti da ogni studente dopo ogni lezione. Immaginatoci, quindi, Kant passare di banco in banco con la vaschetta delle monete tintinnanti, dopo avere spaziato, fino a un minuto prima, tra le più eteree astrazioni filosofiche. Anche questa commistione del sublime e del prosaico fa parte della sua vita. Dopo la lezione tornava a casa, lavorava fino all'ora di colazione oppure riceveva qualche importante visitatore. Passava poi dalle tre alle quattro ore a tavola, in mezzo agli invitati sempre numerosi e sempre sceltissimi. Il pasto di mezzogiorno era il grande momento "sociale" di Kant. Lì parlava di politica, di fatti del giorno, di mondanità. Si piccava di essere un cuoco provetto e ci teneva a dispensare alle signore consigli su come preparare certe specialità.

CHE TIPO DI MAESTRO ERA KANT?

Io ho avuto la felicità di conoscere un filosofo, che fu mio maestro. Nei suoi anni giovanili, egli aveva la gaia vivacità di un giovane, e questa, io credo, non lo abbandonò neppure nella tarda vecchiaia. La sua fronte aperta, costruita per il pensiero, era la sede di una imperturbabile serenità e gioia; il discorso ricco di pensiero fluiva dalle sue labbra; aveva sempre pronto lo scherzo, l'arguzia e l'umorismo, e la sua lezione erudita aveva l'andamento più divertente. [...] valorizzava tutto e tutto riconduceva ad una conoscenza della natura e al valore morale degli uomini priva di pregiudizi. La storia degli uomini, dei popoli e della natura, la dottrina della natura, la matematica e l'esperienza, erano le sorgenti che avvivavano la sua lezione e la sua conversazione.

Nulla che fosse degno di essere conosciuto gli era indifferente; nessuna cabala, nessuna setta, nessun pregiudizio, nessun nome superbo, aveva per lui il minimo pregio di fronte all'incremento e al chiarimento della verità. Egli incoraggiava e costringeva dolcemente a pensare da sé; il dispotismo era estraneo al suo spirito. Quest'uomo, che io nomino con la massima gratitudine e venerazione, è Immanuel Kant: la sua immagine mi sta sempre dinanzi. » [Johann Gottfried Herder, *Lettere per il promovimento dell'umanità*]



DALLA VITA AL PENSIERO (p. 138-139)

Una ragione che chiede disciplina

Il dovere di usare bene il proprio tempo

La vita regolare e disciplinata di Kant ci è in gran parte nota grazie a Ludwig Ernst Borowski (1740-1831), amico e biografo del filosofo. Nel presentare gli aspetti aneddotici e spesso parodistici delle abitudini kantiane (molti dei quali sono senz'altro frutto di fantasia), Borowski non li riduce a forme di pedanteria esteriore, ma vi rintraccia l'espressione di una **severa autodisciplina**, che aveva la sua motivazione nella volontà del filosofo di **sfruttare fino in fondo il tempo** che la sorte gli metteva a disposizione. Scrive infatti Borowski che il tempo «fu sempre assai prezioso per Kant, che si fece un **sacro e rigorosamente adempiuto dovere** di usarlo sempre nel modo migliore» (*Descrizione della vita e del carattere di Immanuel Kant*, in AA.VV., *La vita di Immanuel Kant*, cit., p. 44).

E il modo migliore per impiegare il proprio tempo è per Kant la **filosofia**, la quale dunque non ha nulla di evasivo o consolatorio, ma è l'adempimento di un **dovere «sacro» e faticoso**, un "lavoro" della ragione, impegnativo, gravoso e monotono come l'insegnamento.

L'esercizio della ragione come lotta contro gli istinti

Dovere, fatica, disciplina: queste parole, che animano l'intera esistenza di Kant, illuminano anche un tema centrale della sua riflessione: la convinzione che l'**esercizio della ragione** non sia qualcosa di istintivo e piacevole, ma esiga un'incessante **lotta della volontà** contro le pulsioni egoistiche e utilitaristiche presenti in ogni essere umano. Vivere secondo ragione, per Kant, non è facile, e proprio in questo consiste la virtù: nella soluzione di un drammatico **conflitto tra ciò che vorremmo fare** (il piacere) e **ciò che dobbiamo fare** (il dovere).

DALLA VITA AL PENSIERO (p. 138-139)

Una ragione che chiede disciplina

In una celebre biografia dedicata al pensatore tedesco, il filosofo contemporaneo Ernst Cassirer (1874-1945) osserva che i diversi espedienti messi in atto da Kant per sottomettersi alla forza della **ragione** sono il sintomo (o il simbolo) di un **atteggiamento bivalente** nei confronti della ragione stessa. Pur nutrendo in essa una grande **fiducia**, Kant è infatti consapevole anche dei suoi **limiti**, cioè di come, nell'ambito della vita pratica, dal «legno storto dell'umanità» essa riesca a tirar fuori il bene soltanto al prezzo di una grande fatica:

[Kant] ha foggiato tutta la sua esistenza con la limpida forza di una volontà inflessibile e l'ha tutta pervasa di una sola idea dominante; ma questa volontà, che si è dimostrata positivamente creativa in sommo grado nella costruzione della sua filosofia, nei confronti della vita privata personale ha un tratto limitante e negativo. Per lui tutti i moti del sentire soggettivo e della passione soggettiva costituiscono solo il materiale che egli si sforza sempre più decisamente di sottomettere al dominio della "ragione" e dell'imperativo del dovere. Se in tale lotta la vita di Kant perde in ricchezza e armonia, d'altra parte è certo solo attraverso questa lotta che essa acquista il suo carattere veramente eroico.

(E. Cassirer, *Vita e dottrina di Kant*, trad. it. di G.A. De Toni, La Nuova Italia, Firenze 1984, p. 14)

LA PUBBLICAZIONE DELLE OPERE MAGGIORI (p. 138-139)

Nel 1781, dopo undici anni dalla nomina a professore ordinario, **Kant pubblica la *Critica della ragion pura***, che tuttavia gli attira alcuni giudizi sfavorevoli per via della complessità espositiva e delle novità linguistiche utilizzate. A suscitare sconcerto, probabilmente, sono soprattutto l'altezza concettuale e il carattere rivoluzionario dell'opera, che scardina i principi fondamentali del precedente pensiero filosofico mettendo in forse l'affidabilità conoscitiva della metafisica. Per difendersi dalle accuse, **nel 1783 Kant dà alle stampe i *Prolegomeni a ogni metafisica futura che vorrà presentarsi come scienza***. Nel 1784 esce il saggio ***Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*** e due anni dopo Kant viene nominato rettore dell'Università di Königsberg. **Al 1788 risale la *Critica della ragion pratica* e al 1790 la *Critica del Giudizio***: in meno di dieci anni (1781-1790) fanno dunque la loro comparsa alcuni tra i più importanti scritti filosofici di tutti i tempi.



L'AVVICINAMENTO ALL'EMPIRISMO E LA RIFLESSIONE SUI «SOGNI» DELLA METAFISICA (p. 143)

In questo senso, un [...] documento significativo è costituito dai *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica* (1765), in cui sono già presenti i capisaldi dell'indirizzo critico. Prendendo spunto dalle visioni mistiche e spiritistiche dello svedese Emanuel Swedenborg (1688-1772), Kant propone una scherzosa satira delle dottrine che ne sono a fondamento. La vanità di questi sogni a occhi aperti si trasforma così in un'occasione per riflettere sulla metafisica, la quale è invitata da Kant a considerare le proprie forze, per scoprire se l'obiettivo conoscitivo che essa persegue vi sia commisurato. La metafisica comincia così a delinearci come la scienza dei limiti della ragione umana, per la quale – proprio come nel caso di un piccolo Paese - è più importante conoscere bene e mantenere i propri possedimenti, che andare alla cieca in cerca di conquiste.

Dalla metafisica che sogna...

Aristotele dice in un qualche luogo: “Vegliando, noi abbiamo un mondo in comune; ma sognando ciascuno ha il suo mondo”. A me sembra che si possa invertire l'ultima proposizione, e dire: quando di diversi uomini ciascuno ha il suo proprio mondo, è da presumere che essi sognino. **Persuasi di ciò, di fronte agli architetti dei diversi mondi ideali, campati in aria dei quali ciascuno tranquillo occupa il suo mondo con esclusione degli altri [...], noi, dinanzi alla contraddizione delle loro visioni, pazieremo, finché questi signori siano usciti dal sogno.** Poiché, **quando una buona volta essi, a Dio piacendo, veglieranno completamente**, cioè apriranno gli occhi ad uno sguardo che non esclude l'accordo con un altro intelletto umano, **nessuno di essi vedrà nulla che, alla luce delle loro prove, non appaia anche a tutti gli altri** evidente e certo, **e i filosofi abiteranno nello stesso tempo un mondo in comune**, qual è quello che già da gran tempo hanno occupato i matematici; e questo importante avvenimento non può differirsi più a lungo, se è da credere a certi segni e presagi che sono già comparsi da qualche tempo sull'orizzonte delle scienze.

Kant, *I sogni di un visionario spiegati con i sogni della metafisica*, 1765

L'AVVICINAMENTO ALL'EMPIRISMO E LA RIFLESSIONE SUI «SOGNI» DELLA METAFISICA (p. 143)

... alla metafisica che veglia!

La metafisica della quale ho il destino di essere innamorato, quantunque solo raramente possa vantarmi di aver ricevuto qualche suo favore, **procura due vantaggi**. Il primo è quello di soddisfare alle istanze avanzate da un animo che cerchi di sapere e che voglia scrutare con la ragione le proprietà nascoste delle cose.

[...] più conforme alla natura dell'intelletto umano è [**il secondo vantaggio** cioè] conoscere se l'istanza sia anche determinata da **ciò che si può sapere**, e quale rapporto abbia la questione con i **concetti dell'esperienza**, sui quali devono sempre poggiare i nostri giudizi.

Kant, I sogni di un visionario spiegati con i sogni della metafisica, 1765

VERSO IL CRITICISMO (p. 145)

... C'est à Kant qu'on doit l'idée que **la philosophie a pour fonction non pas de produire un savoir positif ou doctrinal** sur Dieu, l'âme ou la liberté, mais **de réfléchir aux conditions de possibilité d'un discours vrai sur Dieu l'âme ou la liberté**.

Comme son étymologie l'indique, **la critique résulte d'une crise**. Elle naît de ce que Kant diagnostique comme étant la crise de la métaphysique, à savoir que **les discours portant sur les choses qui sont hors de l'expérience – Dieu, l'âme ou la liberté – se contredisent sans qu'on puisse les départager**. Certains prétendent que l'âme est matérielle, d'autres qu'elle est immatérielle, les uns affirment les autres nient l'existence de Dieu, etc. À partir de là Kant identifie une crise dans les fondements du savoir. Et **pour sortir de l'arène métaphysique, ce « Kampfplatz », dit-il, où les philosophes s'opposent de manière vaine et interminable, eh bien il ne faut pas y entrer, mais réfléchir aux règles du jeu. Le geste critique consiste à interroger les conditions qui rendent les discours vrais**. À quelles conditions est-il possible d'accéder à une connaissance objective?

Michaël Foessel, *L'humanité c'est la liberté. Point final*, in *Philosophie magazine, Hors série, 300ans Kant*, 2024

VERSO IL CRITICISMO (p. 145)

In essa [metafisica] si deve innumerevoli volte rifar la via, poiché si trova che quella già seguita non conduce alla mèta; e, quanto all'accordo dei suoi cultori nelle loro affermazioni, essa è così lontana dall'averlo raggiunto, che è **piuttosto un campo di lotta («Kampfplatz»)**: il quale par proprio un campo destinato ad esercitar le forze antagonistiche, in cui nemmeno un campione ha mai potuto impadronirsi della più piccola parte di terreno e fondar sulla sua vittoria un durevole possesso.

Kant, *Prefazione alla seconda edizione della Critica della ragion pura*



L'avvertimento di David **Hume** fu proprio quello che, molti anni or sono, primo **mi svegliò dal sonno dogmatico** e dette un **tutt'altro indirizzo alle mie ricerche** nel campo della filosofia speculativa.

Immanuel Kant, *Prolegomeni ad ogni metafisica futura che vorrà presentarsi come scienza*, 1783

L'INDIRIZZO CRITICO DELLA FILOSOFIA (p. 146)

.... non intendo alludere a una critica dei libri e dei sistemi, ma a **una critica della facoltà della ragione in generale, rispetto a tutte le conoscenze a cui essa può aspirare indipendentemente da ogni esperienza**; quindi alla decisione sulla **possibilità** o impossibilità di una metafisica in generale, **alla determinazione tanto delle fonti quanto dell'estensione e dei limiti** della medesima **il tutto però in base a principi [...]**.

Kant, *Prefazione alla Critica della ragion pura*

CIOÈ LA METAFISICA COME «FILOSOFIA DEL LIMITE»

UN EXAMEN DE LA RAISON PAR LA RAISON ... (p. 146)

... Oui, ce qui suppose évidemment, pour que la formule ne soit pas contradictoire, que le mot de raison n'ai pas le même sens dans le deux occurrences. Il s'agit d'un examen de la raison dogmatique ou pure, celle qui prétend détenir un savoir certain sur le suprasensible, sur ce qui dépasse l'expérience. Cet examen des savoirs métaphysiques est effectué par une raison dont Kant invente l'usage, qui est la raison examinatrice. Autrement dit c'est une raison critique qui va s'intéresser aux conditions de possibilité d'un discours vrai par le biais d'une méthode baptisée la **méthode transcendantale**.

La méthode transcendantale ne cherche pas à connaître, mais interroge les **conditions de possibilité de la connaissance**.

Michaël Foessel, *L'humanité c'est la liberté. Point final*, in *Philosophie magazine*, Hors série, 300ans Kant, 2024

IL PROGETTO FILOSOFICO (p. 149)



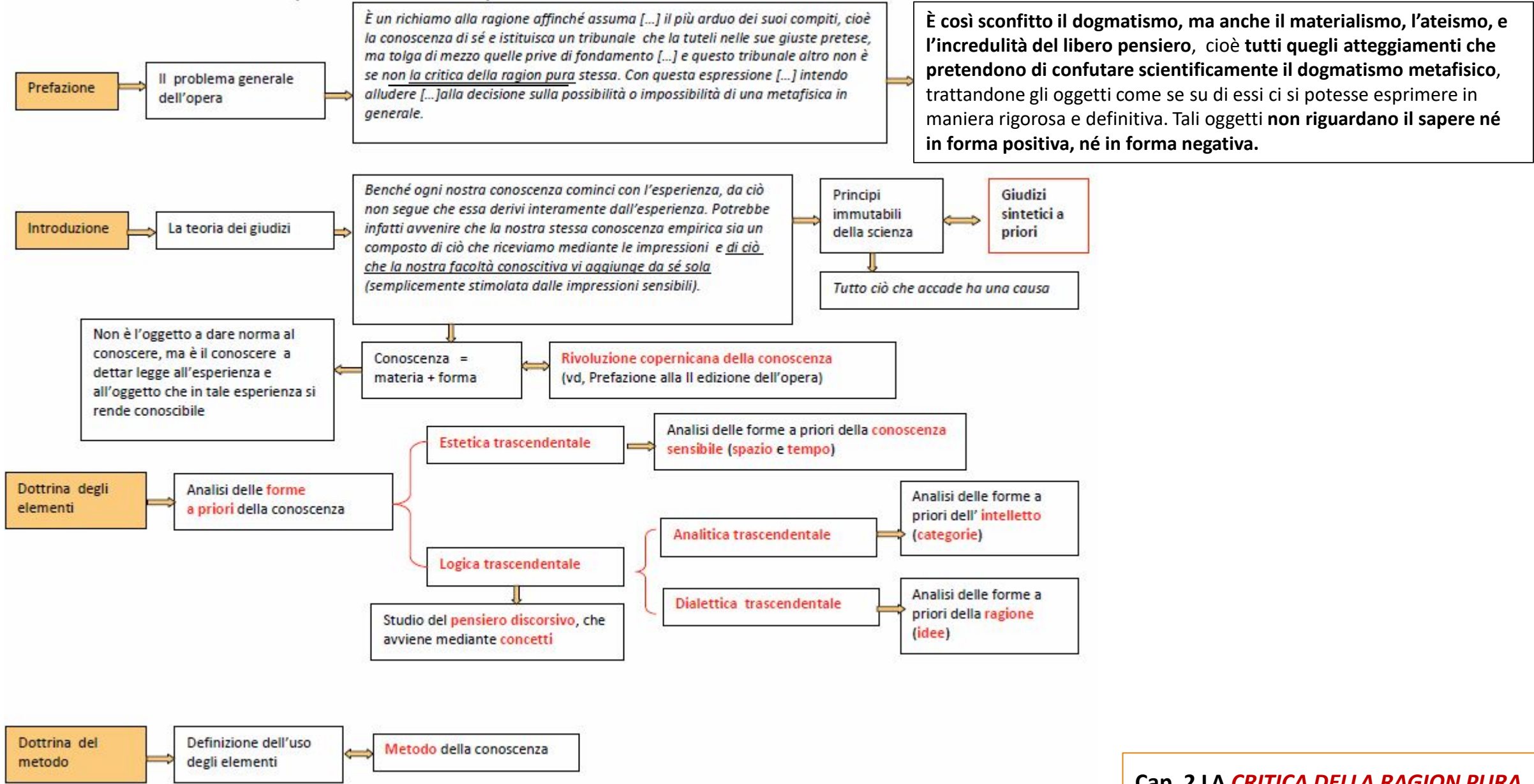
IL PROBLEMA GENERALE (sezione TESTI, testo 1, p. 182, *Il «tribunale» della ragione*)

È vano infatti fingere *indifferenza* nei riguardi di indagini del genere, il cui oggetto non può mai essere *indifferente* alla natura umana. Gli stessi presunti *indifferenti*, anche se cercano di mimetizzarsi dando un tono popolare al linguaggio di scuola, tosto che pensano qualcosa, finiscono inevitabilmente per cadere in quelle affermazioni metafisiche verso cui ostentavano tanto spregio. Tuttavia, è un fenomeno degno di attenzione e riflessione questa indifferenza che ha luogo nel pieno fiorire delle scienze tutte e che concerne proprio quella alle cui conoscenze meno si vorrebbe rinunciare, se fosse dato averne. Essa non è di certo l'effetto della leggerezza, ma della matura *capacità di valutazione* dell'epoca che non vuol più lasciarsi tenere a bada da un falso sapere, ed è un richiamo alla ragione affinché assuma nuovamente il più arduo dei suoi compiti, cioè la conoscenza di sé, e istituisca un tribunale che la tuteli nelle sue giuste pretese, ma tolga di mezzo quelle prive di fondamento, non già arbitrariamente, ma in base alle sue leggi eterne ed immutabili; e questo tribunale altro non è se non la *critica della ragion pura* stessa.

Kant, *Prefazione* alla prima edizione della *Critica della ragion pura*

Cap. 2 LA **CRITICA DELLA RAGION PURA.**

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE



È così sconfitto il dogmatismo, ma anche il materialismo, l'ateismo, e l'incredulità del libero pensiero, cioè tutti quegli atteggiamenti che pretendono di confutare scientificamente il dogmatismo metafisico, trattandone gli oggetti come se su di essi ci si potesse esprimere in maniera rigorosa e definitiva. Tali oggetti non riguardano il sapere né in forma positiva, né in forma negativa.

Cap. 2 LA **CRITICA DELLA RAGION PURA**.
LA STRUTTURA GENERALE DELL'OPERA

La Critica della ragion pura è sostanzialmente un'analisi critica dei fondamenti del sapere. E, poiché ai tempi di Kant l'universo del sapere si articolava in **scienza** (matematica e fisica) e **metafisica**, essa prende la forma di un'indagine valutativa su queste due attività conoscitive.

Poiché queste scienze [la matematica e la fisica] sono effettivamente date, conviene di certo domandarsi *come* [wie] siano possibili; infatti, *che* [dass] esse siano possibili è dimostrato dalla loro realtà. Quanto alla metafisica, il suo cattivo andamento fino ad oggi, unito al fatto che nessuna delle metafisiche fin qui offerte si può dire che realmente sussista rispetto al suo scopo essenziale, fa dubitare chiunque, a ragione, della sua possibilità. Tuttavia, anche questa *specie di conoscenza* deve in certo senso esser considerata come data, e la metafisica, anche se non come scienza, è tuttavia reale come disposizione naturale. (Critica della ragion pura, B 20-21)



1. Come è possibile la matematica pura?



2. Come è possibile la fisica pura?

Cap. 2 LA **CRITICA DELLA RAGION PURA.**

LE DOMANDE FONDAMENTALI DELLA PRIMA CRITICA

3. Come è possibile la metafisica in quanto disposizione naturale? È possibile una metafisica come scienza?

la ragione umana, anche senza il pungolo della semplice vanità dell'onniscienza, è perpetuamente sospinta da un proprio bisogno verso quei problemi che non possono in nessun modo esser risolti da un uso empirico della ragione o in base ai principi su cui esso riposa; e così in tutti gli uomini una qualche metafisica è sempre esistita e sempre esisterà, appena che la loro ragione si innalzi alla speculazione. *(Critica della ragion pura, B 21)*

Cap. 2 LA **CRITICA DELLA RAGION PURA**.

LE DOMANDE FONDAMENTALI DELLA PRIMA CRITICA

I GIUDIZI SINTETICI A PRIORI (p. 151)

[...] benché ogni nostra conoscenza cominci con l'esperienza, da ciò non segue che essa derivi interamente dall'esperienza. Potrebbe infatti avvenire che la nostra stessa conoscenza empirica sia un composto di ciò che riceviamo mediante le impressioni e di ciò che la nostra facoltà conoscitiva vi aggiunge da sé sola (semplicemente stimolata dalle impressioni sensibili).



Hume aveva inoltre correttamente distinto le **proposizioni della matematica** (che esprimono «relazioni tra idee» e che pertanto sono **universali e necessarie**, pur non accrescendo la nostra conoscenza del mondo esterno) da **quelle della fisica** e della conoscenza comune, che riguardano invece «materie di fatto» ma che, **fondandosi sul principio di causalità, sono soltanto probabili**. In questo modo, tuttavia, egli aveva finito per arenarsi nel "vicolo cieco" di una conoscenza che, laddove è certa, non accresce il sapere e, laddove lo accresce, non è certa. Raccogliendo la sfida lanciata da Hume, **Kant intende mostrare che la conoscenza umana può essere universale e necessaria, ma al tempo stesso feconda**. Per questo motivo egli apre la Critica della ragion pura con un'ipotesi gnoseologica di fondo:

I GIUDIZI SINTETICI A PRIORI (p. 151): poiché conoscere per Kant significa giudicare (ovvero unire un predicato + un soggetto)

PER ESEMPIO:



I GIUDIZI della MATEMATICA SONO A PRIORI



TUTTI I CORPI SONO PESANTI, È UN GIUDIZIO EMPIRICO A POSTERIORI

I GIUDIZI IMPLICANO UN RAPPORTO TRA UN SOGGETTO (A) E UN PREDICATO (B). POSSONO ESSERE DI DUE TIPI:
ANALITICI (ESPLICATIVI)
o
SINTETICI (ESTENSIVI)



TUTTI I CORPI SONO ESTESI

È UN GIUDIZIO ANALITICO: IL CONCETTO DI ESTENSIONE (B) È TRATTO DAL CONCETTO DI CORPO (A+RES EXTENSA) PERCIÒ È ANCHE UN GIUDIZIO A PRIORI



TUTTI I CORPI SONO PESANTI

È UN GIUDIZIO SINTETICO A POSTERIORI. SULL'ESPERIENZA SI BASA LA POSSIBILITÀ DELLA SINTESI DEL PREDICATO (B) DELLO GRAVITÀ SU QUELLO DI CORPO (A) (BENCHÉ IN MODO ACCIDENTALE E RELATIVO).

MA IO DICO CHE C'È ANCORA UNA TERZA CATEGORIA DI GIUDIZI: QUELLI SINTETICI A PRIORI!

PER ESEMPIO...

... «TUTTO CIÒ CHE ACCADE HA LA SUA CAUSA»



DAL CONCETTO DI CAUSA ANALITICAMENTE NON TRAGGO IL CONCETTO DI EFFETTO, PERCIÒ SI TRATTA DI UNA CONOSCENZA ESTENSIVA (SINTETICA)

NÈ TRAGGO QUESTO GIUDIZIO DALL'ESPERIENZA PERCHÉ È UNA CONOSCENZA UNIVERSALE E NECESSARIA E PERCIÒ A PRIORI

SCIENZA = esperienza + principi sintetici a priori

LA «RIVOLUZIONE COPERNICANA DI KANT» (p. 154)



LA «RIVOLUZIONE COPERNICANA DI KANT» (p. 154)

Kant risponde a questo interrogativo articolando la sua ipotesi gnoseologica di fondo ed elaborando una nuova teoria della conoscenza, intesa come sintesi di materia e forma, ossia di un elemento *a posteriori* e un elemento *a priori*:

- per **materia della conoscenza** egli intende la molteplicità caotica e mutevole delle **impressioni sensibili** che provengono dall'esperienza (elemento empirico o *a posteriori*);
- per **forma della conoscenza** egli intende l'insieme delle **modalità fisse attraverso cui la mente umana ordina**, secondo determinati rapporti, le **impressioni sensibili** (elemento razionale o *a priori*).

Le forme *a priori* di Kant sono state paragonate a particolari lenti colorate attraverso cui gli esseri umani guardano la realtà. Un'immagine più attuale è quella tratta dall'informatica: la mente kantiana sarebbe simile a un computer, che elabora la molteplicità dei dati forniti dall'esterno utilizzando una serie di programmi "interni" fissi, che ne rappresentano gli immutabili codici di funzionamento. Per cui, pur mutando incessantemente le informazioni (= le impressioni sensibili), non mutano mai gli schemi attraverso i quali esse sono ricevute (= le forme *a priori*). In modo epistemologicamente efficace, il filosofo novecentesco Karl Popper (1902-1994) ha assimilato le forme *a priori* kantiane a «una specie di intelaiatura per gli oggetti e gli eventi: qualcosa di simile a un sistema di caselle, o a uno schedario, per le osservazioni».

Io dovevo pensare che gli esempi della matematica e della fisica, che sono ciò che ora sono per effetto di una rivoluzione attuata tutta d'un colpo, fossero abbastanza degni di nota, per riflettere sul punto essenziale del cambiamento di metodo, che è stato loro di tanto vantaggio, e per imitarlo qui, almeno come tentativo, per quanto l'analogia delle medesime, come conoscenze razionali, con la metafisica ce lo permette. Sinora si è ammesso che ogni nostra conoscenza dovesse regolarsi sugli oggetti; ma tutti i tentativi di stabilire intorno ad essi qualche cosa a priori, per mezzo di concetti, coi quali si sarebbe potuto allargare la nostra conoscenza, assumendo un tal presupposto, non riuscirono a nulla. Si faccia, dunque, finalmente la prova di vedere se saremo più fortunati nei problemi della metafisica, facendo l'ipotesi che gli oggetti debbano regolarsi sulla nostra conoscenza: ciò che si accorda meglio colla desiderata possibilità d'una conoscenza a priori, che stabilisca qualcosa relativamente agli oggetti, prima che essi ci siano dati. Qui è proprio come per la prima idea di Copernico: il quale, vedendo che non poteva spiegare i movimenti celesti ammettendo che tutto l'esercito degli astri rotasse intorno allo spettatore, cercò se non potesse riuscir meglio facendo girare l'osservatore, e lasciando invece in riposo gli astri. Ora in metafisica si può veder di fare un tentativo simile per ciò che riguarda l'intuizione degli oggetti.

Immanuel KANT, *Critica della ragion pura*, 1781, « Prefazione alla seconda edizione », 1787.

LA «RIVOLUZIONE COPERNICANA DI KANT» (p. 154). LA DISTINZIONE TRA **FENOMENO** E **NOUMENO**



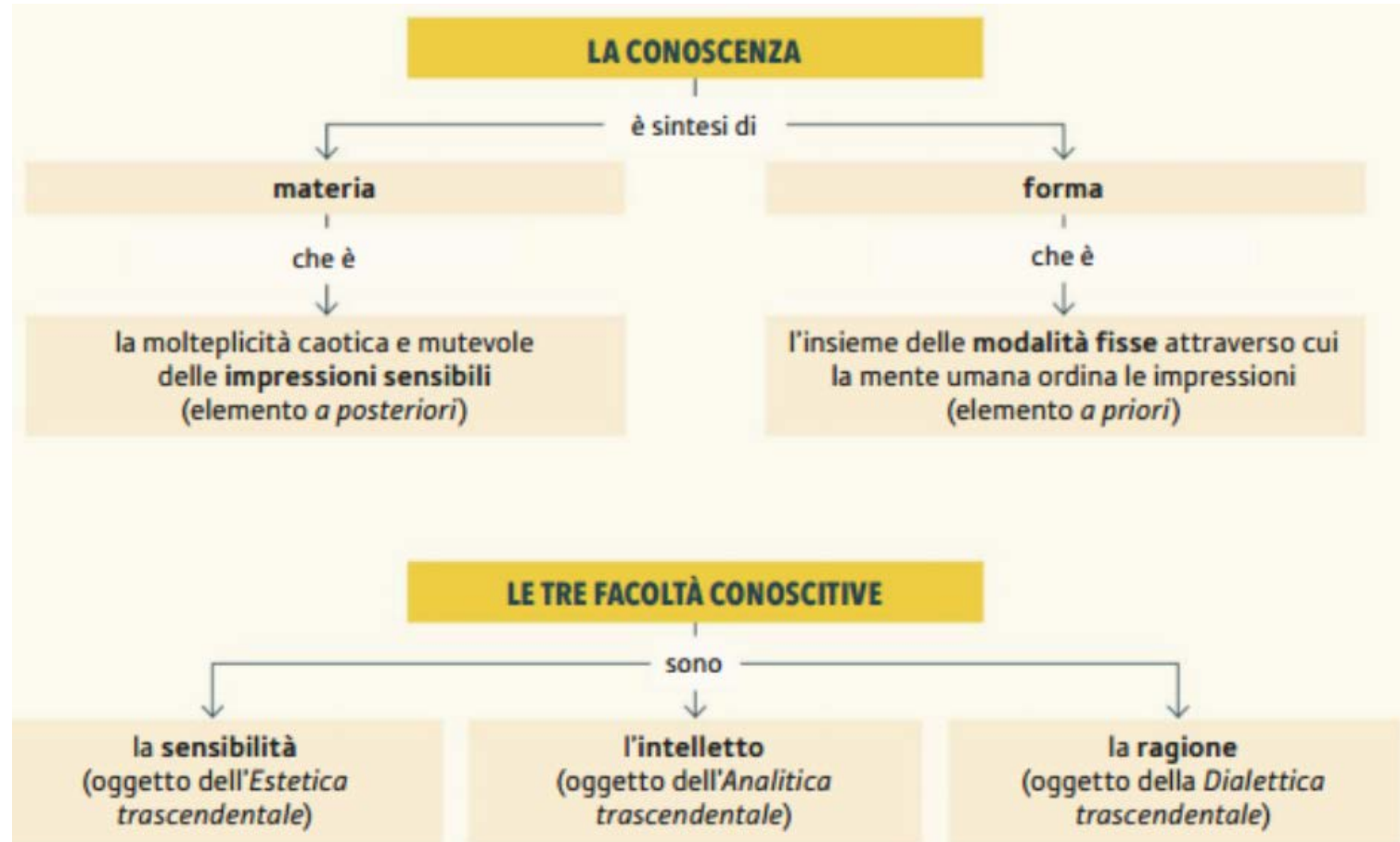
Fenomeno: Oggetto della conoscenza, la realtà quale appare tramite le forme a priori proprie della struttura conoscitiva dell'uomo. Il fenomeno è relativo al modo di conoscere dell'uomo. Ha una sua specifica oggettività poiché vale per tutti gli intelletti conformati come il nostro.

Cosa in sé: La realtà considerata indipendentemente da noi e dalle forme a priori mediante cui la conosciamo.

Noumeno: È oggetto di una conoscenza intellettuale e, poiché l'uomo non è dotato di una intuizione intellettuale, il noumeno è un concetto-limite. Il noumeno è pensabile ma non conoscibile, è ciò che va al di là delle possibilità conoscitive dell'uomo.

La conoscenza della ragione arriva solo fino ai **fenomeni**, lasciando senz'altro che la **cosa-in-sé** sia per se stessa reale, ma sconosciuta. [Kant, *Critica della ragion pura*]

IL QUADRO GENERALE DELL'OPERA (p. 180).



LE FACOLTÀ CONOSCITIVE E LA PARTIZIONE DELLA CRITICA DELLA RAGION PURA (p. 156).



IL CONCETTO DI «TRASCENDENTALE» E IL SENSO COMPLESSIVO DELLA CRITICA DELLA RAGION PURA. (p. 157)

Chiamo trascendentale ogni conoscenza che si occupi, in generale, non tanto di oggetti, quanto del nostro modo di conoscere gli oggetti, nella misura in cui questo deve essere possibile *a priori*.
(Critica della ragion pura, B 25)

Pertanto, a rigore, in Kant risultano trascendentali non tanto le forme *a priori*, quanto le discipline filosofiche ad esse relative (l'estetica trascendentale, l'analitica trascendentale ecc.).

A questo punto siamo in grado di intendere compiutamente il titolo del capolavoro di Kant: *Critica della ragion pura*. Posto che con il termine "ragione" si intenda la facoltà conoscitiva in generale, e che per "ragione pura" si intenda «quella che contiene i principi per conoscere qualcosa prettamente *a priori*» (*Critica della ragion pura*, B 24), il titolo in questione (che in tedesco suona *Kritik der reinen Vernunft*) può essere interpretato nel seguente modo: "esame critico generale della validità e dei limiti che la ragione umana possiede in virtù dei suoi elementi puri *a priori*". Così intesa, la *Critica* rappresenta un'analisi delle autentiche possibilità conoscitive dell'essere umano e si configura come una specie di mappa filosofica della potenza e dell'impotenza della ragione, in quanto depositaria di principi puri o *a priori*.



L' ESTETICA TRASCENDENTALE (p. 158)

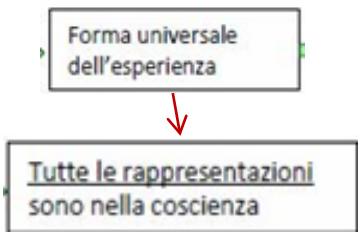


Analisi della **conoscenza sensibile (INTUIZIONE)** in quanto condizione di ogni altro genere di conoscenza. Il pensiero umano non produce nulla, ma opera sulle **INTUIZIONI EMPIRICHE**, cioè il materiale delle sensazioni organizzato attraverso **lo spazio e il tempo (INTUIZIONI PURE*)**.



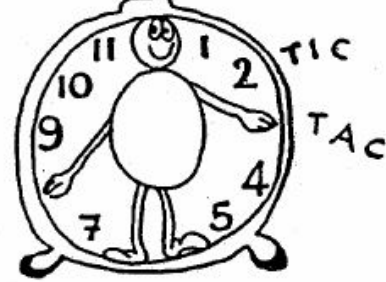

***INTUIZIONI PURE:** forme a priori delle sensazioni, che la sensibilità ci fornisce indipendentemente dall'esperienza; infatti in una successione di dati tolti i dati anche la successione temporale o la collocazione spaziale spariscono.

Io so a priori che ogni contenuto materiale dell'intuizione sensibile, dovrà presentarsi **qui e ora**, cioè **in uno spazio e in un tempo determinati**.

- › Lo **spazio (Raum)** è la **forma del senso esterno**, cioè quella «rappresentazione a priori, necessaria, che sta a fondamento di tutte le intuizioni esterne» (*Critica della ragion pura*, B 38) e del disporsi delle cose «l'una accanto all'altra» (*Critica della ragion pura*, B 43).
- › Il **tempo (Zeit)** è la **forma del senso interno**, cioè quella rappresentazione a priori che sta a fondamento dei nostri stati interni e del loro disporsi l'uno dopo l'altro, ovvero secondo un ordine di successione. (T4 p. 189 • T5 p. 191)



ESPOSIZIONE METAFISICA DELLO SPAZIO DEL TEMPO PER GIUSTIFICARE L'APRIORITÀ DELLO SPAZIO E DEL TEMPO (p. 158)

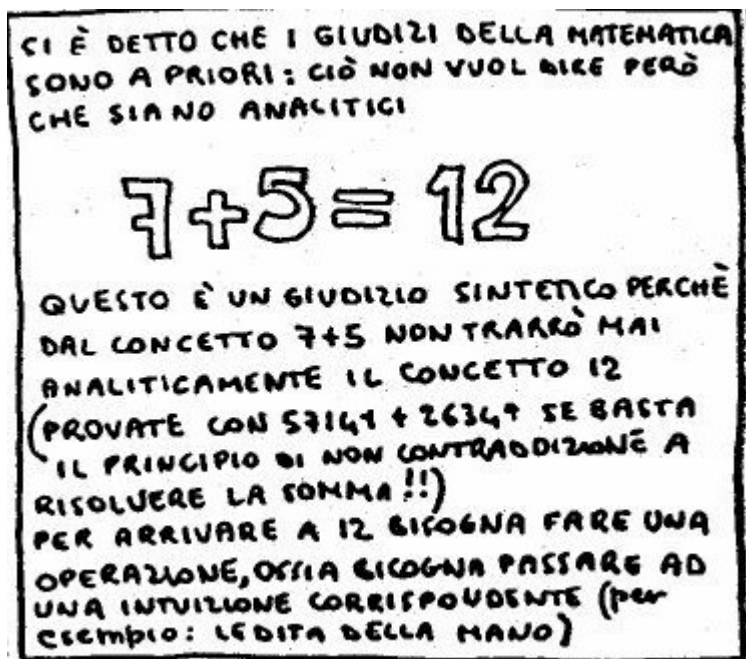
ESPOSIZIONE METAFISICA		
<p>(OSSIA: CHIARA RAPPRESENTAZIONE DI CIÒ CHE APPARTIENE AD UN CONCETTO COME DATO A PRIORI)</p> <p style="text-align: center;">dello spazio</p> <p>O SENSO ESTERNO IN CUI CI RAPPRESENTIAMO GLI OGGETTI COME FUORI DI NOI E TUTTI INSIEME NELLO SPAZIO.</p>  <p>QUANDO IO RIFERISCA LE SENSAZIONI A QUALCOSA FUORI DI ME, UTILIZZO GIÀ UNA FORMA CHE È IN ME (LO SPAZIO)</p> <p>LO SPAZIO STA A FONDAMENTO DELLE INTUZIONI ESTERNE: L'ESPERIENZA ESTERNA È POSSIBILE PER L'INTUIZIONE PURA A PRIORI CHE HO DELLO SPAZIO. INFATTI IO POSSO IMMAGINARE UNO SPAZIO SENZA OGGETTI, MA NON UNA COSA SENZA SPAZIO.</p> 	<p>SPAZIO E TEMPO</p> <p>NON SONO</p> <p>CONCETTI</p> <p>EMPIRICI MA...</p> <hr/> <p>...SONO RAPPRESENTAZIONI</p> <p>NECESSARIE A PRIORI</p> <p>CONDIZIONI DELLA</p> <p>POSSIBILITÀ</p> <p>DEI FENOMENI</p> <p>STESSI.</p>	<p style="text-align: center;">del tempo</p> <p>O SENSO INTERNO SECONDO CUI LO SPIRITO INTUISCE SE STESSO SECONDO RAPPORTI DI TEMPO</p>  <hr/> <p>IL TEMPO STA A FONDAMENTO DI TUTTE LE RAPPRESENTAZIONI DEL SENSO INTERNO ED È CONDIZIONE UNIVERSALE DELLA POSSIBILITÀ DI TUTTI I FENOMENI (POICHÉ LA PERCEZIONE DI TUTTI I FENOMENI CHE MODIFICANO LO SPIRITO TROVANO UNA FORMA INTERNA)</p> 

Come [quadri mentali *a priori* entro cui connettiamo i fenomeni] essi (spazio e tempo), pur essendo “ideali” o “soggettivi” rispetto alle cose in se stesse, sono tuttavia “reali” e “oggettivi” rispetto all’esperienza, ossia alle cose quali appaiono fenomenicamente. Per questo motivo Kant parla di **idealità trascendentale** e di **realtà empirica dello spazio e del tempo**.

ESPOSIZIONE TRASCENDENTALE DELLO SPAZIO DEL TEMPO PER GIUSTIFICARE L'APRIORITÀ DELLO SPAZIO E DEL TEMPO

(P. 159)

OVVERO *LA FONDAZIONE FILOSOFICA DELLE MATEMATICHE*



Le matematiche sono scienze sintetiche a priori per eccellenza, perché ampliano le nostre conoscenze e sono a priori, perché i teoremi della aritmetica e della geometria valgono indipendentemente dall'esperienza.

Le costruzioni sintetiche a priori della matematiche si fondano sullo spazio e sul tempo.

Inoltre esse valgono per la natura, come ci insegna la fisica, perché essendo intuita nello spazio e nel tempo possiede già una configurazione aritmetico-geometrica.

In altre parole, se la forma a priori di spazio con cui ordiniamo la realtà è di tipo euclideo, risulta evidente che i teoremi della geometria di Euclide varranno anche per l'intero mondo fenomenico.